

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 20 Luglio 1890

N. 846

RIMEDI ED ESPEDIENTI

Passano i mesi e le condizioni generali del paese non riprendono ancora quell'assetto normale che tanto si desidera, e ciò che è peggio, non si mostrano ancora quei sintomi dai quali si può presagire prossima la fine della crisi che ormai da troppo lungo tempo ne travaglia.

Non è sanata la questione finanziaria, poichè il bilancio dello Stato si è chiuso con un disavanzo che certo si avvicina ai 400 milioni, e l'esercizio in corso non promette di chiudersi in pareggio, se manca il margine alle inevitabili maggiori spese che bisognerà, come tutti gli anni, concedere al Parlamento. — L'alienazione, che sembra avvenuta in quest'ultimo tempo della rendita derivante dalla abolita Cassa sulle pensioni, toglie anche quest'ultima risorsa e lascia più incerto l'avvenire. — Gli opportuni rigori che l'on. Saracco aveva fatti votare alla Camera per impedire storni di somme da linea a linea nella costruzione delle ferrovie, sono resi ormai impossibili dopo la recente legge che dispone delle riserve assegnate alle linee in costruzione. — Le economie introdotte nel bilancio preventivo permettono di far meno calcolo su quelle pur notevoli che si ottenevano in passato nei consuntivi. In conclusione la situazione finanziaria è sempre difficile e giacchè di radicali riduzioni di spese non è possibile discutere, non si potrà sperare nell'equilibrio del bilancio se non quando, cessata la crisi economica, che grava sul paese, aumenteranno i consumi, gli affari, e con essi si avrà maggior reddito dalle imposte.

Nessun sintomo si avverte che sia in via di guarigione la crisi edilizia e quella bancaria conseguente, o che il mercato vada diventando più fiducioso che non fosse nell'avvenire nei valori nazionali. I prezzi delle azioni dei principali Istituti sono sempre così bassi, a paragone di quello che erano qualche anno fa, da impensierire seriamente sugli effetti che potrebbe portare un nuovo urto od una nuova onda di panico che affligge il mercato.

Infine il movimento del commercio che segna ogni mese nel suo complesso una differenza in meno a confronto dell'anno scorso, ed i prodotti delle strade ferrate, anche questi in diminuzione, ci avvertono che la ripresa degli affari industriali agricoli o manifatturieri ancora non si verifica e che la depressione tanto deplorata si mantiene ancora abbastanza sensibile.

Non sappiamo se questo prolungarsi di uno stato di evidente sofferenza preoccupi o no il Governo; forse dal linguaggio di alcuni dei principali organi

ufficiosi si potrebbe credere che il Governo vede molto roseo; ad ogni modo è opportuno cercare quale possa essere il contegno più consigliabile per diminuire la gravità del male o per affrettare la convalescenza.

Quando le crisi sopravvengono improvvisamente ed acute, può essere ed è anzi buona politica adottare una serie di espedienti, i quali di per se stessi non sono rimedio al male, ma valgono però a mantenere il malato in forze, così che possa superare il periodo acuto, resistere alla burrasca e disporre di tutta la sua abituale energia appena sia ritornato lo stato normale.

Dietro questo concetto i Governi in tali casi non si spaventano per il minor gettito delle imposte; nè per il disavanzo transitorio che può derivarne; non impongono durante la crisi nuovi aggravii ai contribuenti; non sospendono i pubblici lavori nè rallentano i servizi pubblici, ritenendo che tutti questi provvedimenti potrebbero nuocere anzichè giovare, e cambiare in cronica la malattia acuta. Piuttosto si valgono di espedienti di tesoreria per sanare le deficienze del bilancio, aiutano con minori rigorosità del fisco il movimento degli affari, agevolano con una serie di misure prudenziali la circolazione, infine, sicuri della breve durata della perturbazione, non guardano pel sottile sugli effetti remoti di alcuni espedienti, appunto perchè importa soprattutto ottenere buoni effetti immediati.

Ma quando, come è il caso in Italia, la crisi — impropriamente anzi chiamata crisi, giacchè se è tale non può essere di lunga durata — quando il male adunque non ha il carattere di una perturbazione più o meno violenta ma passeggera, come è il caso della condizione attuale dell'Italia, allora gli espedienti non soltanto non valgono, ma sono anzi dannosi, poichè accumulano al male esistente gli effetti perniciosi che essi stessi, se non immediatamente, certo in tempo non lontano, producono. In questi casi pertanto gli uomini di Governo debbono un po' adoperarsi come i medici; lasciare inascoltati i lamenti del malato e curarne il male, non cogli espedienti, ma con rimedi efficaci.

Sono quattro anni che la finanza dello Stato ha perduto il suo equilibrio in proporzioni allarmanti; — sono più di tre anni che si lamenta una crisi agricola dovuta a cause che si sono lentamente manifestate e maturate; — è altrettanto tempo che la crisi edilizia pesa su tante città importanti del regno; — sono cinque anni ormai che la circolazione monetaria è in istato anormale; — sono molti anni che il movimento commerciale dava segni evidenti di una condizione molto pericolosa della economia del paese.

Che cosa si è fatto? —

Per sanare il bilancio si sono fatti dei debiti, e si sono fatte delle economie inferiori alle maggiori spese; — così non si è ottenuto l'equilibrio e non si sono sollevati i contribuenti.

Per lenire le difficoltà della agricoltura si sono accordati degli sgravi, di cui si sapeva già insufficiente la misura, e si sono imposti dei dazi ai prodotti di prima necessità, rendendo più difficili così le condizioni delle classi povere e lavoratrici.

Per sanare la crisi edilizia si sono fatte pressioni di ogni specie alle Banche di emissione perchè intervenissero e così si è trasportato nel loro portafoglio alla voce sofferenze una parte del guasto che si verificava nelle imprese fondiarie.

Per sanare la scarsità di medio circolante metallico, emigrato all'estero poco dopo la abolizione del corso forzato, si è lasciata aumentare la circolazione fiduciaria, titubando sempre tra le pressioni degli espansionisti e le prudenti osservazioni dei restrizionisti.

Infine pretendendo di mutare le correnti commerciali, le quali hanno la loro base e profonda nella costituzione economica del paese, la quale non può essere modificata se non lentamente, si è rinvigorito il protezionismo ottenendo una perturbazione senza effetto, perchè a gran passi i due grandi rami della corrente, importazione ed esportazione, si avviano a riprendere le antiche proporzioni.

Tutti questi sono espedienti della peggiore specie, applicati a casaccio, colla preventiva sicurezza che non avrebbero potuto se non che aggravare il male, e non li abbiamo ora ricordati e deplorati se non per esprimere il desiderio che non si ripetano, ma che gli uomini di Governo, meditino attentamente sulle presenti condizioni del paese, ed applichino per quanto possono dei rimedi valevoli e non degli espedienti dannosi. Occorre oggi più che mai che chi è alla testa dello Stato abbia la cognizione più vasta e più profonda dei fenomeni che è chiamato a studiare ed a regolare; vorremmo paragonarlo al capitano del bastimento che ha bisogno della lunga vista che deriva dalla scienza e dalla esperienza per condurre in porto la sua nave.

La malattia da cui è afflitta l'Italia fu molto esattamente descritta dall'on. Ellena in un suo recente discorso, nel quale abbiamo potuto trovare incoerenza forse con qualche atto non lontano dello stesso deputato, ma che non cessa per questo di essere notevole. L'Italia continua a comperare più di quello che non venda, cioè più di quello che non comporti la sua ricchezza industriale. Alla differenza supplisce mediante debiti e mediante il pagamento di un aggio più o meno velato. Questa eccedenza degli acquisti sulle vendite ove non cessi, potrà condurre il paese alla rovina, inquantochè per una serie di errori economici, tollerati od aiutati, non si è lasciato che il paese stesso si correggesse da sè, o comperando meno, od accrescendo la propria attività produttiva, e vendendo di più, o subendo e patendo le conseguenze inevitabili di questa eccedenza.

Ma il paese è stato ingannato da uomini illusi in una prosperità che non mancherà certo nell'avvenire, ma che per ora è lontana e che non si potrà raggiungere senza superare dure prove e subire gravi sacrifici. Il paese che vede lo Stato accrescere sempre più le proprie spese, che lo vede, malgrado le difficoltà finanziarie tra cui si dibatte, assumere

sempre nuovi servizi od allargare quelli che già compie; — il paese che vede lo Stato usare delle Banche di emissione come di cosa propria per venire in aiuto di pericolanti imprese private; — il paese che sente ripetersi in alto luogo doversi la crisi presente del credito alle insinuazioni od alle malvagità di pochi; — il paese infine che vede il prezzo del danaro ribassare quando si accrescono le difficoltà; — il paese non può credere di essere povero perchè non sente le conseguenze della sua povertà, perchè con una serie di espedienti si è evitato che avverta la gravità del male da cui è tormentato.

Occorrono quindi dei rimedi. E quali possono essere? — Noi non ne vediamo altri all'infuori di quelli che, per quanto le circostanze permettano di applicarli, la scienza insegna.

Occorre ridurre il bilancio dello Stato a proporzioni più conformi alla ricchezza del paese; — nessuno potrà ritenere che non sia possibile ritornare il bilancio alle cifre che aveva nel 1878 quando si spendevano 1200 milioni e si limitavano le costruzioni ferroviarie appena a 50 milioni.

Occorre risanare le Banche di emissione obbligandole a non distribuire utili ai loro azionisti se prima non hanno coperta la cifra delle loro sofferenze; l'obbligo che ha la Banca Nazionale Toscana può essere imposto anche alle altre.

Occorre regolare la circolazione mediante l'uso di una opportuna oscillazione nel saggio dello sconto, così che tanto più difficile riesca contrar debiti all'estero quanto peggiori sono le condizioni del paese. Quante volte l'Inghilterra in momenti di crisi non ha avuto il saggio dello sconto all'8 ed al 10 per cento? E perchè dobbiamo temere noi di subire questa cura energica, noi che siamo tanto meno ricchi?

Occorre infine, e questo è forse il più urgente che il Governo ed il Parlamento facciano la buona politica coi mezzi di cui ragionevolmente possono disporre senza esaurire il paese, e non già che facciano una buona politica che domanda mezzi superiori a quelli che il paese può dare. Quello che si consiglia alle aziende private, di regolare cioè armonicamente tutte le parti del bilancio economico, vale anche fino ad un certo punto per lo Stato; che se circostanze gravissime l'obbligano a passare la misura, non per questo sfugge alle conseguenze che sono inevitabili.

Se tra le molte cause della attuale condizione sempre più difficile, principalissima è quella che il paese compra più di quello che possa pagare, conviene che il Governo operi in modo da far comprendere agli italiani che la loro povertà economica impone loro maggiore sobrietà fino a tanto che non abbiano saputo raggiungere una maggiore attività produttrice.

LA CRISE MONETARIA

DELLA REPUBBLICA ARGENTINA E DELL'URUGUAY

Le notizie che il telegrafo trasmette quasi giornalmente da Montevideo e da Buenos-Ayres sullo stato della crisi monetaria che infierisce nell'Uruguay e nell'Argentina, sui provvedimenti proposti, respinti o approvati dal potere esecutivo e da quello legislativo dei due paesi sono tali invero da far

pensare a una sì direbbe quasi fatalità che pesa sulle giovani nazioni in materia di credito. La storia delle crisi economiche e finanziarie è ormai lunga e istruttiva, anche più del bisogno, e se l'esperienza altrui avesse mai avuto qualche salutare effetto sarebbe stata certo sufficiente a salvare i nuovi Stati dell'America meridionale dagli errori economici d'ogni specie. Invece ne sono stati commessi tanti e tali che oggidì le condizioni del credito sono nell'Argentina in un vero stato critico, del quale è persino difficile che il pubblico possa farsi una idea esatta.

È avvenuto, in breve, ciò che suole succedere quando si corre a precipizio verso gli eccessi della speculazione, quando con baldanza giovanile si crede di poter forzare l'azione delle leggi economiche a propri capricci, quando infine si seguono le aberrazioni, è la vera parola, degli *inflationist*, dei fautori della *soft money*, come dicono gli americani del nord, cioè della moneta abbondante, delle emissioni a getto continuo di carta a corso coatto.

Come abbiamo spiegato altra volta l'errore massimo commesso dall'Argentina è appunto quello d'essersi abbandonata alle più irragionevoli ed eccessive emissioni di titoli vari e di avere coinvolto lo Stato nelle banche, nelle ferrovie, in ogni cosa. E se a questo si aggiunge che il paese si è indebitato enormemente verso l'estero, cioè verso l'Europa, dove dovrebbe inviare per il pagamento degli interessi cospicue somme in oro, si comprende come fosse inevitabile la depressione, il rincaro della moneta metallica, l'alto premio dell'oro, il deprezzamento della carta, il ribasso dei valori, fenomeni tutti che sono strettamente connessi tra loro.

Non si può negare che per un certo tempo questo regime di carta moneta emessa in grande quantità, di Banche di Stato d'emissione e di Banche di Stato ipotecarie, di « cedole » immobiliari per somme cospicue, di frequenti e grossi prestiti in Europa, che tutto questo non abbia dato molta animazione all'Argentina, come all'Uruguay e ad altri paesi sud-americani. È noto a tutti che i primi momenti del corso forzato e d'un regime basato sui prestiti sono sempre belli e danno persino l'apparenza e talvolta gli effetti passeggeri della ricchezza. Contenuto entro certi limiti, quel regime, sebbene non sostanzialmente buono, poteva dare frutti discreti trattandosi di paesi come l'Argentina che hanno indubbiamente grandi ricchezze da sviluppare, e un avvenire economico assai promettente. Ma l'opera di cinquant'anni si è voluta compiere a un tratto, cioè in breve volgere d'anni, e gli eccessi in questo genere di fenomeni come in tutti gli altri ha portato o sta per portare a uno stato di cose poco dissimile dal fallimento.

Per dare un'idea delle emissioni sfrenate compiute nell'Argentina si considerino anche solo le *cedulas*, ossia obbligazioni ipotecarie, fondiarie che dir si voglia. Di esse ne sono state emesse dal governo nazionale e dai governi provinciali, che sono in numero di 14; il primo ne aveva autorizzato la creazione per 60 milioni di *pesos*, pari a 5 fr., mentre tra i governi provinciali quello di Buenos Ayres da solo ne ha emesse per oltre 300 milioni di *pesos*. Al saggio nominale del cambio l'ammontare di questa carta in circolazione non può essere meno di 2 miliardi di lire nostre e questo medio circolante è stato impiegato a sviluppare e ad afforzare una gi-

gantesca speculazione sui terreni. Non meno irrazionale è stata la politica seguita riguardo alla circolazione dei biglietti.

Tutti i ministri delle finanze che si sono succeduti a Buenos Ayres hanno messo avanti una politica nuova, loro propria, che doveva operare miracoli, ma in realtà essi si sono trovati d'accordo in una cosa, nell'aumentare cioè il volume della carta deprezzata in circolazione. E anche di recente la legge è stata violata per espandere nuovamente la circolazione. Secondo il « Buenos Ayres Standard » emissioni clandestine di biglietti sono state fatte in certi momenti di pericoli dalle Banche e la loro azione è stata autorizzata dal Governo. All'estero nuovi prestiti sono stati emessi direttamente o indirettamente secondo le possibilità del momento, accrescendo così sempre più il debito.

Gli imbarazzi del governo nazionale, già gravissimi, si sono fatti ancor più seri quando dovette pensare a rimettere in posizione la Banca Nazionale, la quale aveva immobilizzate gran parte delle sue risorse. Ma non va neanche taciuto che il governo nazionale ha fatto in questi ultimi mesi degli sforzi per migliorare la situazione del credito e quella monetaria del paese, e a cagion d'esempio ha cercato di sistemare le ferrovie; mentre il governo provinciale di Buenos Ayres ha cercato di vendere la rete occidentale a un sindacato inglese. Anzi senza questa vendita avvenuta circa tre mesi fa, il governo provinciale di Buenos Ayres sarebbe forse stato costretto a sospendere i pagamenti. Si aggiunga che un potente sindacato europeo assai interessato negli affari della Repubblica Argentina aveva iniziate trattative per un prestito di 10 milioni di sterline, poi per le condizioni gravose da esso offerte la cosa non ebbe seguito, ma ora pare che il prestito potrà essere stipulato. Questa ed altre misure facevano credere ad alcuni che il pericolo di un crac fosse scongiurato e per un tempo sufficientemente lungo da permettere al paese di riorganizzare le proprie finanze.

Intanto le cose non volgono al meglio neanche nell'Uruguay. Quivi la Banca Nazionale è stata costretta a sospendere i pagamenti. La Banca Nazionale dell'Uruguay è stata fondata due anni fa da alcuni finanzieri di Buenos Ayres col capitale di 12 milioni di dollari, ossia 60 milioni di lire nostre, e dappriocipio parve funzionare assai bene perchè potè distribuire agli azionisti il dividendo del 12 0/0 e aumentare il suo fondo di riserva. Ma l'essersi interessata negli affari di una società per lavori pubblici, con una cosiddetta « Obras » e le difficoltà monetarie di Buenos Ayres e i soliti errori finanziari le cagionarono gravi perdite e la fecero fallire. D'onde una grave crisi anche a Montevideo dove l'oro fa premio in una misura superiore al 20 0/0. Però si tratta d'una crisi di proporzioni naturalmente differenti da quelle della crisi argentina, e forse nell'Uruguay sarà possibile in breve tempo ristabilire il credito in discreta condizione. Ma presentemente esso sente l'effetto dei propri errori e il contraccolpo della crisi del paese vicino.

È innegabile, senza voler essere pessimisti, che davvero sarebbe superfluo, è innegabile che la crisi argentina è di una gravità eccezionale. Per ragioni facili a comprendersi, i paesi europei maggiormente interessati, e tra essi l'Inghilterra primeggia, cercano di salvare la situazione e vorrebbero vedere lo stato odierno di cose attraverso una lente leggermente

ottimista. Ma un *crac* definitivo pare difficilmente evitabile; anzi è a temere che i tentativi di liquidare tranquillamente la crisi non abbiano altro risultato che di prolungare la crisi stessa, senza pregiudizio di un *crac* differito sì, ma gravissimo. Quando si sono commessi gli errori dell'Argentina in materia di ferrovie, di debiti, di speculazioni, di circolazione ecc. ecc., quando il cambio rimane da mesi e mesi ad altezze uniche piuttosto che rare come 200 o 300 per cento, quando i prezzi sono stati gonfiati del 500 o del 600 per cento, quando ogni cosa è fuori di posto e in tutto c'è esagerazione, non c'è via di mezzo, la liquidazione presto o tardi si farà e il danno sarà grande per molti, ma l'esperienza salutare pel paese.

Il paese è ricco, il suo suolo è fecondo, la popolazione cresce e non è temerario asserire che l'Argentina è destinata ad avere uno sviluppo economico rilevantissimo. Questa sarà opera oltrechè degli abitanti anche del tempo. Per ora il paese ha un passato di errori economici da scontare e noi auguriamo che il sacrificio sia il minore possibile. Ma non pare ancora vicina l'alba del giorno in cui gli amministratori dell'Argentina abbandonando le eresie monetarie e bancarie degne d'altri tempi, seguiranno la politica che ha fatto e fa forti i principali Stati d'Europa.

I BILANCI DEI COMUNI NEL 1887

La Direzione Generale della Statistica ha testè pubblicato un volume sui bilanci comunali per il 1887. Il ritardo col quale vengono pubblicate tali notizie non è certo da imputarsi alla direzione generale della statistica, di cui è nota la attività e la premura, ma molto probabilmente al Ministero dell'interno, che non ha sui comuni una sufficiente autorità, o se l'ha non la esercita, per ottenere che, come prescrive la legge, nella sessione di autunno siano discussi, approvati e trasmessi all'autorità tutoria i bilanci.

In ogni modo un esame del volume pubblicato deve tornare utilissimo anche se si riferisca ad un tempo ormai troppo lontano.

I comuni del regno nel 1887 avevano una entrata ordinaria di L. 354.5 milioni ed una entrata straordinaria di 142.5 milioni; la differenza attiva dei residui saliva a L. 17.3 milioni e computate le partite di giro e le contabilità speciali in L. 97.2 milioni, si aveva un totale di entrate di L. 611.7 milioni. La spesa invece si divideva in 260.1 milioni di obbligatorie ordinarie, in 158.8 di obbligatorie straordinarie, in 95.2 di facoltative; la differenza passiva dei residui ammontava a L. 2.2 milioni e, comprese le partite di giro e le contabilità speciali per una cifra eguale a quella delle entrate, si aveva il bilancio in L. 611.7 milioni.

Fermiamoci un momento su queste cifre complessive e cerchiamone il movimento durante il periodo corso dal 1871 al 1887. Cominciamo dalle entrate.

Le entrate ordinarie andarono sempre crescendo da L. 223.8 milioni nel 1871 a L. 354.5 nel 1887 e quindi un aumento di 130.7 milioni, cioè in media poco meno di 8 milioni l'anno; l'aumento non fu sempre uniforme ma nemmeno grandemente salutare; i minimi si ebbero nel 1874-75 per 3 mi-

lioni; nel 1875-76 per 5 milioni, nel 1878-79 per 6 milioni, nel 1879-80 per 5 milioni, nel 1880-81 pure per 5 milioni, nel 1884-85 per 6 milioni; mentre troviamo il massimo dal 1885 al 1886 per 12 milioni, dal 1873 al 1874 per 11 milioni, dal 1872-73 per 10 milioni. Per cui prendendo il periodo 1875-87 e dividendolo in tre quinquenni, si ha che da 252.2 milioni siamo saliti a 278, quindi un aumento di 25.8 milioni; nel secondo quinquennio da 286.7 a 313.6 quindi un aumento di 36.9 milioni; nel terzo quinquennio 1883-87 da 320.5 a 354.5 milioni cioè un aumento di 34.0 milioni. Si potrebbe quindi concludere che l'aumento persiste ed abbastanza sensibile, ma la sua proporzione è in leggera decrescenza.

Molto maggiore è la oscillazione delle entrate straordinarie che da 68.2 milioni del 1872 sono salite a 142.5 milioni nel 1887. Il movimento si può dividere in tre periodi: il primo che va fino al 1873 e passa da 68, a 90 ed a 114.8 milioni; il secondo che comincia con una diminuzione da 114.8 a 76 milioni nel 1874 e da questo punto segna un aumento fino a 107 milioni nel 1876 per poi decrescere fino al 1881 lentamente prima, cioè 106 quindi 103 milioni, e poi rapidamente, 93 milioni nel 1879, 77 nel 1882. Finalmente l'ultimo periodo di aumento che ci porta da 91 milioni del 1883 a 106 nel 1885, 116 nell'anno successivo e 142 nell'ultimo anno 1887.

Notevolissima è la diminuzione che si verifica nei residui attivi; a grado a grado, ma con sufficiente uniformità si scende da 24 milioni a 17.

In quanto alle spese, per i mutamenti che si sono verificati nella forma dei bilanci bisogna partire dal 1877, nel quale anno i 503.8 milioni di spese si dividevano: 212.7 milioni di spese obbligatorie ordinarie, 115.3 di spese obbligatorie straordinarie, 8.8 di differenza passiva dei residui, 66 di spese facoltative, e 100 milioni di partite di giro e contabilità speciali.

Pertanto, lasciando le partite di giro, si può notare che nel 1877 le spese obbligatorie ordinarie domandavano poco più della metà (il 54 per cento) della spesa totale; poco più d'un quinto (il 30 per cento) le spese obbligatorie straordinarie, e circa un ottavo le spese facoltative.

Undici anni dopo, cioè nel 1887 troviamo la spesa così divisa:

Spese obbligatorie ordinarie...	260	milioni
Id. id. straordinarie	158	»
Differenze passive dei residui	2.2	»
Spese facoltative	93.2	»
Partite di giro	97.2	»

Totale 611.7 milioni

Il complesso della spesa quindi è aumentato nei dodici anni di poco più di 100 milioni, cioè di un quinto e quindi circa nove milioni l'anno. Ma le spese ordinarie obbligatorie da 412 milioni salirono a 460 cioè un aumento di 47.4 milioni, che è alquanto superiore al quinto; le spese obbligatorie straordinarie salirono da 115.3 a 158 milioni, quindi un aumento di 43.5 milioni, cioè un aumento molto superiore al quinto: la differenza dei residui attivi scese da 8 milioni a 2; e le spese facoltative passando da 66 a 93 milioni aumentarono del 45 per cento.

In sostanza, in quanto alle spese, si manifesta la

tendenza generale dell'aumento, alla quale corrisponde l'aumento delle entrate, ma poi analiticamente esaminando il movimento, si trova che le spese straordinarie obbligatorie e quelle facoltative hanno una tendenza all'aumento molto più vivace ed i residui passivi tendono invece a diminuire.

Esaminiamo ora brevemente di che si compongono le entrate e quali mutazioni principali sieno intervenute dal 1875 al 1887.

Le rendite patrimoniali davano 40 milioni, circa $\frac{1}{10}$ del totale delle entrate; nel 1887 ne danno 44 cioè appena $\frac{1}{14}$.

Il dazio consumo comunale dal quale si ricavano nel 1875 85 milioni, cioè poco più di $\frac{1}{5}$ delle entrate, nel 1887 dà 129 milioni che è poco meno di un quinto delle entrate totali; le altre tasse e diritti davano 35 milioni e nel 1887 milioni 54, cioè da $\frac{1}{13}$ sono passati ad $\frac{1}{12}$ circa del totale.

La sovrapposta sui terreni che dava 100 milioni ne dà 117 nel 1887 e quindi è aumentata in proporzione inferiore alle altre entrate.

Le entrate straordinarie derivanti da movimento di capitali, come mutui passivi, alienazioni di beni stabili ecc. hanno dato un massimo aumento da 59 milioni a 116, cioè 57 milioni, quasi il 100 per cento; mentre le altre entrate straordinarie cioè sussidi dello Stato, delle provincie ecc. sono rimaste quasi alla stessa cifra di 27 milioni.

Si può adunque concludere rispetto al movimento delle entrate che il maggior cespite a cui si rivolsero i comuni per aumentare i loro bilanci furono i debiti e le alienazioni di patrimonio, col qual mezzo colmarono il deficit derivante dall'aumento di spese; — e che su tutti i cespiti di entrata quello che in proporzione è meno aumentato è la sovrapposta sui terreni e fabbricati.

LETTERE PARLAMENTARI

I lavori parlamentari — L'on. Maiorana-Calatabiano ed il progetto per il Credito fondiario — Il progetto per il riscatto dei telefoni e l'on. Cambray-Digny.

Roma, 18.

Il programma dei lavori parlamentari che il Presidente del Consiglio aveva proposto di compiere prima delle vacanze estive, necessariamente è stato ridotto a più modeste proporzioni, per non obbligare il Senato e la Camera a tenere le sedute fino ai primi giorni di agosto, ciò che è contro le consuetudini e contro gli interessi degli onorevoli membri del Parlamento. Basta infatti riflettere che, col programma ridotto, ieri soltanto si è chiuso il Senato e cinque giorni prima la Camera, per comprendere dove si sarebbe arrivati col lungo elenco di leggi che l'on. Crispi aveva enumerato come quelle dalle quali non si poteva prescindere.

È certo un male che dalla fine di novembre alla metà di luglio non si sappia lavorare di più, ma ormai è un vizio da cui la Camera italiana non sa liberarsi; bisogna contentarsi quando il tempo non è totalmente perduto, per quanto dolga di veder lasciare in asso trentadue progetti allo stato di relazione, ed altri sei quasi nelle stesse condizioni perchè i relatori erano già nominati. E notate che alcuni

di cotesti progetti strascicano da un pezzo sotto varie forme, ed altri rappresentano quelle tali promesse fatte al paese, alle quali si viene meno senza scusazioni, in questa il lavoro non si può dire scarso.

Al Senato sempre molto largo e arrendevole specialmente negli ultimi giorni della sessione, abbiamo però avuto due fatti, che non mancano di significato. Il primo concerneva il disegno di legge sul Credito fondiario. Ricorderete forse come io già vi accennassi che nella Camera Alta sorgevano degli ostacoli, sotto forma di emendamenti, i quali, se avessero obbligato ad un rinvio alla Camera, e quindi a novembre, avrebbero finito col dar ragione a coloro che di ora in ora annunziano essere fallita la combinazione finanziaria del Credito fondiario. Infatti quando si pubblicò la notizia che il senatore Maiorana-Calatabiano, relatore di quel progetto, proponeva la soppressione di un articolo e la modificazione di alcuni altri, si fecero subito due specie di commenti. O l'on. Maiorana-Calatabiano è d'accordo colla maggioranza dell'ufficio del Senato, e l'Ufficio non cederà facilmente le armi; nè il Senato respingerà tutte le proposte della Commissione da esso eletta; o l'on. Maiorana-Calatabiano, senza occuparsi del suo ufficio, è d'accordo coi Ministri interessati; ed evidentemente si tratta di un pretesto per fermare la legge a mezza strada; il ministero penserà a trovarsi la maggioranza per far approvare qualche modificazione. — Questa ipotesi dell'accordo coi Ministri, essendo la più malevola, era naturalmente la più accreditata; e alcuni speculatori già vi si affidavano. In realtà non erano vere nè l'una nè l'altra; l'on. Maiorana-Calatabiano non era d'intesa se non con qualche solitario o poco accorto oppositore della Camera, che gli aveva dato quei suggerimenti, ammirati teoricamente dal Ministro Miceli, che pur ne comprendeva la portata e che non pensava potessero cagionare un rinvio equivalente quasi all'avere il progetto respinto. Ma il Ministro del Tesoro on. Giolitti, a cui premeva e di far passare il progetto e di non essere sospettato di così meschina cospirazione, si rivolse all'on. Brioschi, che in Senato è da qualche mese l'alleato efficace del Ministero, e anche questa volta l'on. Brioschi salvò rapidamente la posizione. Avvenne per strana combinazione che nel giorno in cui doveva referire l'on. Maiorana-Calatabiano ebbe necessità di partire per affari di premura dipendenti da una recente sventura domestica, e l'on. Brioschi assunse la parte di relatore, senza neppure chiedere un giorno di più, e si affrettò a dichiarare che non insisteva nelle modificazioni proposte dal Senatore Maiorana. L'esito fu quello che doveva essere; il progetto passò rapidamente, senza il minimo ostacolo, la creazione del nuovo Istituto di Credito fondiario è come una legge che ha o sta per avere la sanzione sovrana; ciò che speriamo diminuirà il numero dei dubbiosi e degli increduli.

Quanto alla creazione, per così dire, effettiva dell'Istituto stesso è lecito credere che possa aver luogo in autunno, forse in ottobre, sembrando alle parti più interessate che questi mesi di estate non siano adatti alla operazione finale e debbano essere utilizzati alla conveniente preparazione dei mercati, nella quale deve tenersi conto del collocamento della rendita 5 0/0 (12,500,000 lire) proveniente dalla soppressa Cassa Pensioni, che sarebbe in parte venduta e in parte da vendere per mezzo dello stesso gruppo

di banchieri tedeschi e inglesi che concorrono alla creazione dell'Istituto fondiario.

L'altro dei due fatti che nelle riunioni del Senato di questi giorni ha avuto certamente un valore ferisco particolarmente il Ministro Lacava. Questi col progetto di legge sul servizio telefonico aveva certamente superato alla Camera molte difficoltà, in parte per l'indole del progetto, in parte create abilmente e con opera assidua dalle Società dei telefoni, che difendevano giustamente i propri interessi. A Montecitorio, nel dietroscena, fu una vera lotta, nella quale l'on. Lacava e il Sottosegretario di Stato per le Poste e Telegrafi, on. Compans di Brichanteau parvero impegnare tutto il loro amor proprio, ed ebbero una vittoria.

Appena giunto in Senato il disegno di legge sui telefoni, si è fermato e quasi dilaguato; e non è ammissibile che a Palazzo Madama le Società interessate possano avere maggior voce che non abbiano a Montecitorio. L'Ufficio, meno il senatore Todaro, è riuscito sfavorevole al progetto; il relatore, on. Cambray-Digny, non occorre dirlo, era uno dei più contrari; e nella forma più benevola dichiarò al Ministro che il progetto si poteva studiare sotto un altro aspetto, farvi certe modificazioni che lo renderebbero accetto al Senato, ma per giungere a ciò occorreva tempo, quindi meglio di ogni cosa non presentare la relazione. E il ministro Lacava ha accettato per buone le obiezioni, non ha tentato nulla contro, anzi è partito da Roma, mentre alla Camera, come ho detto, faceva del progetto sul servizio telefonico una questione di amor proprio ministeriale. Forse l'on. Lacava si è persuaso di essere al Senato uno dei Ministri in mala vista; forse ha creduto di essere battuto dalle Società telefoniche, perchè dal canto suo egli non aveva pensato alla formazione dell'ufficio senatoriale; forse ha temuto personalmente l'on. Cambray-Digny, del cui avvenire al Ministero si va parlando da qualche tempo a Palazzo Madama; forse ha compreso che la Camera vitalizia essendo obbligata ad approvare tutti i progetti di legge, voleva fare atto d'indipendenza tenendone indietro uno a nome dei principi liberali.

Questo fatto avrà se non altro le sue conseguenze pratiche ed importanti, poichè verrà modificato radicalmente il progetto che si presenterà alla nuova sessione.

IL SERVIZIO TELEFONICO IN ITALIA E ALL'ESTERO

Sul servizio telefonico in Italia sono stati presentati diversi progetti alla Camera, ma nessuno di essi o per una ragione, o per un'altra aveva potuto essere discusso. Il primo fu quello dell'on. Baccarini che fu presentato nel 1880 e che aveva per base il principio della privativa delle comunicazioni telefoniche, e a questo progetto dettero la loro adesione tutte le Camere di Commercio, eccettuata quella di Catania, consultate nel 1886 dalla Commissione d'inchiesta. I criteri essenziali adottati da questa Commissione si possono riassumere nei seguenti:

Unicità di concessione per ciascun esercizio urbano; concessione urbana estensiva anche ai territori dei Comuni prossimi aventi relazioni col Comune principale; la telefonia intercomunale da esercitarsi

dal Governo e dai concessionari degli esercizi urbani, concorrendo il primo con la prestazione dei fili per gli uffici telefonici centrali delle due località di corrispondenza; durata delle concessioni per venti anni; secondo l'importanza della città un canone che varia da un massimo di L. 12 ad un minimo di L. 6 per ogni filo di corrispondenza; vigilanza del Governo sull'esercizio telefonico.

Queste norme vennero accette dall'on. Saracco nel suo progetto di legge sul servizio telefonico presentato alla Camera, il 19 giugno 1889, ma la Commissione incaricata di riferire su di esso fu di diverso parere, giacchè pur ammettendo la concessione unica, espresse il voto di qualche limitazione, che dovesse servire all'occorrenza a paralizzare l'azione troppo prepotente di un unico concessionario. Anche il progetto dell'on. Saracco, in seguito alla chiusura della sessione, non venne portato in discussione.

Non è molto l'on. Balestra riferiva su di un nuovo schema di legge presentato dall'on. Ministro La Cava che si discosta dai concetti del precedente, giacchè mentre mantiene fermo il principio della privativa, abbandona il sistema delle concessioni per passare a quello dell'esercizio di Stato.

Prima a mettersi su questa via fu la Svizzera, a cui tennero dietro la Germania, il Lussemburgo e la Francia. L'Inghilterra e il Belgio stanno anch'essi per applicare il sistema dell'esercizio di Stato, e per quel che riguarda il primo dei due paesi non è molto che alla Camera dei Comuni il Ministro delle Poste e dei Telegrafi disse che era persuaso che molti erano gli inconvenienti derivanti dall'esercizio privato dei telefoni, e che intendeva per conseguenza di procedere al riscatto. E a questo cambiamento gli Stati sono stati indotti dall'esempio della Svizzera, ove non si ha centro al di sopra di 6000 abitanti il quale non abbia la sue rete telefonica allacciata a tutti gli altri comuni, e dal fatto anche che in quei paesi ove fu sostituito alle concessioni l'esercizio governativo, si credette di ottenere subito una maggior regolarità nel servizio, una maggior diffusione, e proventi più copiosi per l'erario. Nella Svizzera per esempio il Tesoro dello Stato aveva posto in previsione un incasso per ragione dei telefoni per la somma di franchi 4,188,297 e un utile netto di fr. 738,505. In Germania il solo prodotto degli abbonamenti telefonici dà all'erario annualmente una entrata di cinque milioni e mezzo di franchi, senza contare i proventi speciali delle tasse.

In Italia attualmente le concessioni telefoniche per uso pubblico ascendono a 29; le reti telefoniche a 80, e queste sono distribuite in 74 Comuni. Il capitale delle reti, secondo i bilanci presentati dalle stesse Società, ascende a circa 7 milioni e 500 mila lire. Le concessioni ad uso privato sono 628 e i proventi dello Stato si dividono così:

Per canoni delle concessioni L. 173,018 e per le concessioni ad uso privato lire 17,769 in tutto L. 190,787.

Secondo la nuova legge su cui ha riferito l'onorevole Balestra il cambiamento di sistema non avverrebbe tutto ad un tratto, evitando così i pericoli di un passaggio rapido e precipitato, ma si procederebbe all'esercizio di Stato mediante un riscatto graduale, i cui mezzi verrebbero forniti dal Tesoro. Si anticiperà alla gestione dei telefoni la somma di 3 milioni per il primo acquisto; così sarà risparmiato l'onere dell'interesse. Prescrive pure la costituzione

in conto separato del materiale e delle spese di impianto. Il prestito sarà rimborsato in cinque annualità uguali, partendo dall'esercizio 1892-93, coi proventi della gestione.

A completare la somma occorrente per il riscatto si destineranno i proventi dell'esercizio. Secondo i calcoli del Governo, compiuto il riscatto, si avrà un reddito lordo di L. 1,500,000. Dedotto un terzo per le spese di esercizio e di mantenimento, il beneficio netto sarebbe di 1 milione all'anno. Questa previsione, che al relatore della Giunta sembrava un po' ottimista, si fonda sui proventi analoghi dei telegrafi e sui risultati delle gestioni attuali, e se diminuzione avvenisse dipenderebbe soltanto dalla proposta fatta dalla Giunta di mitigare le tariffe. Per l'abbonamento entro un raggio di 4 chilometri dall'ufficio centrale il Ministero proponeva due limiti massimi, cioè L. 250 e 150 all'anno, secondochè la popolazione sia superiore o inferiore ai 100 mila abitanti. Ma, la Commissione propose di stabilire un solo massimo, per lasciare al Governo una maggiore latitudine intorno ai criterii da adottarsi nel graduare e determinare, luogo per luogo, la tariffa, giacchè non può aversi per unico criterio la popolazione, dovendosi pure aver riguardo alle condizioni industriali e commerciali di un paese, e a quelle circostanze speciali e locali, che possono influire sul maggiore o minor costo nell'impianto ed esercizio di una linea.

La Commissione propose pure di ridurre da L. 250 a L. 200 il limite massimo della tariffa d'abbonamento, ma pur ammettendo quel limite massimo di L. 200 annue per ogni filo ed abbonato entro il raggio di 3 chilometri, la Giunta espresse il desiderio, che il Governo stabilite le linee e rimborsate le spese di impianto, voglia ridurle ad una somma minore, imitando la Svizzera ed altri Stati, che hanno diminuito gradualmente il prezzo di abbonamento.

Rivista Economica

Le emissioni del primo semestre a Parigi, a Berlino ed a Londra. — La grande pesca in Italia nel 1889. — Il commercio dell'Italia coi Marocco e colla Tunisia. — La nuova legge sull'argento negli Stati Uniti d'America.

È interessante vedere quale è stato il movimento degli affari per emissioni fatte nel primo semestre dell'anno in corso. Per quelle fatte a Parigi l'ammontare sarebbe di 1185 milioni circa, ma nella detta cifra entrano le due conversioni russe, 161 milioni pel prestito di conversione ottomano (Priorità), i 90 milioni di franchi sul prestito del Comune di Parigi, 54 milioni pel prestito portoghese che non non è riuscito, 34,312,500 franchi pel prestito ottomano di consolidazione ecc. Se si considerano solo i prestiti nuovi si trova che sono stati emessi nel primo semestre 250 milioni, dei quali si è fatto parzialmente ricorso al mercato di Parigi. Le quattro conversioni (2 russe, 1 ottomana, 1 egiziana) rappresentano 1556 milioni, ma anche per esse il mercato di Parigi non ha fornito che una parte dei capitali; l'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio e la Germania hanno dato il loro contingente.

Il bilancio tutto sommato è piuttosto magro e se si riflette allo stato in cui si trova da qualche tempo il mercato finanziario parigino non è il caso di maravigliarsene.

Quanto alle emissioni di Berlino, secondo il calcolo fatto dall'*Economista tedesco* sarebbero state fatte emissioni nel primo semestre 1890 per 661 milioni di marchi in capitale nominale rappresentanti un capitale effettivo di 695 milioni di marchi (1770 milioni di franchi) contro un miliardo 510 milioni nel 1889, 1840 milioni nel 1888, 1020 milioni nel 1887, 960 milioni nel 1886 ecc. Come vedesi c'è un rallentamento negli affari finanziari abbastanza spiccato.

Dal 1883 al 1888 v'è stato un periodo ascendente, dopo d'allora la diminuzione persiste. Questa diminuzione è sensibile specialmente per le azioni di banche e di imprese industriali. Il premio medio ottenuto per i titoli emessi è stato del 29 0/0 per le azioni di banche contro 31 0/0 nel 1889 del 29 1/2 per cento per le azioni industriali, contro 44 0/0 nel 1889 e 37 0/0 nel 1888.

Sono stati emessi nel primo semestre a Berlino in capitale effettivo 210 milioni di marchi per prestiti di stato tedeschi, 18 milioni di marchi in prestiti municipali, 10 milioni in obbligazioni fondiarie, 10 milioni di azioni e obbligazioni ferroviarie tedesche, 104 milioni di azioni industriali ecc. Per i valori esteri « l'*Economista tedesco* » arriva alla cifra di 138 milioni e mezzo, di cui 30 milioni in prestiti di Stato, 87 milioni e mezzo in obbligazioni di strade ferrate, 16 milioni in azioni ferroviarie, ma non tiene conto delle conversioni russe, svedesi, austriache, egiziane.

Una gran parte delle emissioni di valori industriali lanciate sul mercato per la forma con premio non sono riuscite, il pubblico si è mostrato piuttosto freddo, e si capisce perchè dopo le esperienze e le sorprese degli ultimi anni una grande fiducia sarebbe stata ingenua.

Quanto all'Inghilterra durante il primo semestre 1890, le diverse emissioni di prestiti fatte sul mercato di Londra, toccarono la egregia somma di 89 milioni di sterline (2 miliardi e 325 mila lire italiane), cifra che fu superata da parecchi anni una volta sola, cioè nel primo semestre dell'anno 1888.

Per lavori ferroviari in Inghilterra ed all'estero, furono emessi 20 milioni di sterline; per Società finanziarie 15 milioni; per prestiti coloniali 13; per prestiti di Stato 4 milioni e mezzo; per Società minerarie 4 milioni; per imprese diverse 33 milioni.

— Dalla relazione sul movimento della navigazione nello scorso anno, pubblicata a cura della direzione generale delle gabelle, rileviamo che i battelli nazionali in partenza per la grande pesca del pesce, del corallo e delle spugne, dai vari compartimenti marittimi del regno, furono nel 1889 nel numero complessivo di 1388, con un tonnellaggio di 11,476 e con 8,137 uomini di equipaggio presentando una lieve diminuzione coll'anno precedente, nel quale i battelli furono 1421 con una stazzatura di 11,414 tonnellate.

Dividendo i battelli a seconda delle varie categorie di pesca, si ha la seguente ripartizione:

Pesca del pesce. . .	battelli	1289	tonn.	10054	equip.	6973
» del corallo . . .	»	51	»	282	»	413
» delle spugne . . .	»	48	»	843	»	751

Totale . . . battelli 1388 tonn. 11176 equip. 8137

Di questi battelli 366 di 3184 tonn., montati da 521 uomini, esercitarono la pesca lungo le coste italiane; e 889 di 6646 tonn. con 807 uomini, l'esercitarono lungo coste estere.

Come si rileva da questi dati i battelli di maggiore portata pescarono in acque straniere. Le coste estere più frequentate furono quelle dell'Austria, della Tunisia e della Grecia; le coste italiane preferite, quelle del Mar Tirreno, della Sardegna e della Sicilia. Le Sarde furono battute per la pesca del corallo e le Sicule per il corallo e le spugne, le quali furono pure pescate lungo il litorale tunisino.

La pesca del corallo ha subito nel 1889 una diminuzione degna di nota, come risulta dal seguente confronto:

1885	battelli	266	tonn.	931
1886	»	195	»	1072
1887	»	197	»	755
1888	»	163	»	1059
1889	»	51	»	282

Questa notevole diminuzione si spiega facilmente, colla cessazione di codesta pesca nelle acque francesi di Corsica e dell'Algeria; e altresì colla diminuzione sulle coste delle nostre isole, più specialmente lungo quelle di Sicilia.

— Da recenti rapporti dei nostri consoli, deduciamo che le relazioni commerciali fra l'Italia e il Marocco, sono quasi insignificanti.

Infatti, nel 1888, di cui si hanno notizie complete, l'importazione complessiva nell'impero marocchino fu di L. 4,945,463, ed in questa somma l'Italia figura soltanto per L. 27,920; l'esportazione totale fu di L. 5,788,865 di cui solo L. 49,886 per l'Italia.

I paesi invece che maggiormente contribuiscono al commercio del Marocco, sono la Francia, l'Inghilterra e la Germania.

In quest'ultimo paese, anzi, si è costituito un consorzio, a capo del quale è la « Deutsche Exportbank » di Berlino, allo scopo di promuoverlo, ed ha attivata una linea di navigazione a vapore da Amburgo alla costa occidentale del Marocco, toccando Anversa, Oporto e Lisbona.

La linea si è inaugurata il 1° febbraio u. s., ed ogni 25 giorni parte da Amburgo regolarmente un piroscafo.

La Spagna, che nel 1887 importò per L. 10,875, nel 1888 raggiunse L. 93,672; aumento dovuto pure allo stabilimento di una linea regolare di vapori fra la Spagna ed i porti marocchini.

Il 1888 segna un miglioramento notevole nel movimento generale del commercio del Marocco, dovuto al raccolto dei cereali, che è la principale risorsa del paese.

— Si veggia invece il movimento commerciale della Tunisia che ha una importanza ben differente.

Il quadro seguente mostra il valore delle importazioni e delle esportazioni in Tunisia, durante l'anno finanziario 1888-89 in confronto al precedente:

	1888-89	1887-88
Importazioni.....	L. 31,153,936	31,334,403
Esportazioni.....	» 18,104,903	19,654,978
Totale....	L. 49,258,839	50,989,381

Questi scambi si ripartiscono fra i varii paesi nel modo seguente:

Paesi	Importazioni	Esportazioni
Francia.....	L. 16,735,258	3,881,683
Algeria.....	» 835,701	6,280,434
Malta.....	» 4,604,985	749,347
Italia.....	» 3,260,440	3,365,629
Russia.....	» 1,847,656	151
Austria.....	» 1,401,535	63,729
Inghilterra....	» 258,978	2,212,072
Altri paesi....	» 2,209,383	1,551,868
Totale....	L. 31,153,935	18,104,903

Il movimento commerciale dell'Italia colla Tunisia si equilibra: tanto si esporta per quanto si importa. E diremo di più che non c'è alcun progresso né regresso, giacchè da molti anni si mantiene lo stesso rapporto.

— Il presidente degli Stati-Uniti, Harrison, ha posto il suo nome sotto il *silver-bill* approvato testè dalle due Camere del Congresso. Questa legge, dunque, la quale autorizza il segretario del tesoro ad acquistare ogni mese quattro milioni e mezzo d'oncie d'argento e ad emettere su di esso dei certificati, entrerà in vigore il 13 agosto. Come già narrammo, essa è il risultato d'un compromesso tra le maggioranze, ambedue repubblicane, del Senato e della Camera dei rappresentanti, le quali, invero, avrebbero preferito votare la coniazione libera dell'argento, se non avessero temuto il *reto* di Harrison. Vale a dire che il bimetallismo è l'ideale vagheggiato dal partito ora dominante nelle Camere federali il quale non tralascierà sforzi per farlo decretare il sistema monetario dell'Unione. E però il provvedimento attuale va considerato come transitorio, come la prefazione a uno ben più radicale. Su proposta del Teller il Senato ha votato anche una petizione al Presidente perchè promuova una Conferenza degli Stati dell'unione latina e d'altri allo scopo di stabilire un saggio internazionale di rapporto tra l'oro e l'argento. Secondo alcuni economisti, ove gli sforzi dei *silvermen* americani fossero coronati di completo successo, il regno del doppio tipo non sarebbe di lunga durata, ma condurrebbe, nella pratica, alla sostituzione dell'argento all'oro. Toruando alla legge sancita l'altro giorno dall'Harrison, faremo osservare che per essa il Tesoro federale acquisterà 54 milioni d'oncie d'argento all'anno (sotto l'impero della legge Bland non poteva comperarne che 24 milioni), cioè press'a poco tutto l'argento prodotto negli Stati-Uniti. Taluni, anzi, calcolano che questa produzione non sarà sufficiente e che ai bisogni del Tesoro si dovrà supplire con argento importato. È naturale, pertanto, che il primo effetto del *silver-Act* americano sia quello di rialzare il prezzo dell'argento sui mercati del mondo, non senza produrre qualche disagio e perturbazione economica.

LA NAVIGAZIONE IN ITALIA NEL 1889

La Direzione Generale delle Gabelle ha pubblicato in questi giorni un grosso volume di oltre 350 pagine che contiene espresso interamente in cifre comparative, il movimento di navigazione nei porti

italiani durante il 1889. La pubblicazione è ricca di dati statistici, i quali posti a confronto con quelli raccolti negli anni precedenti, lasciano intravedere un certo miglioramento avvenuto in questo ramo importantissimo dell'attività nazionale.

Durante il 1889 le navi arrivate e partite dai nostri porti compresi i bastimenti a vela e a vapore della navigazione internazionale e di cabotaggio, furono 232,549 con una stazza di 41,670,976 tonnellate, e un tonnellaggio di merci imbarcate e sbarcate per la cifra di tonnelli. 14,536,101. Nell'anno precedente cioè nel 1888 le navi arrivate e partite furono 222,160 stazzanti 40,133,367, e con un tonnellaggio di 43,386,907 di merci imbarcate, e sbarcate.

Si ebbe quindi nel 1889 di fronte al 1888 un aumento di 10,389 navi, di 1,537,409 tonn. di stazza, e di 1.149,194 nel tonnellaggio delle merci imbarcate e sbarcate.

Dalle cifre che siamo andati confrontando appa- risce pertanto che nel 1889 si ebbe un notevole miglioramento, ma siccome questo miglioramento risulta più che altro dal numero delle navi, che non è sempre un elemento molto certo, giacchè si può con minor numero di piroscafi di grande portata raggiungere un tonnellaggio maggiore di quello costituito da un numero superiore di bastimenti di piccola portata, prenderemo per elemento di confronto il peso delle merci sbarcate e imbarcate, riportandoci ad una data più lontana di quella del 1888.

Abbiamo veduto che nel 1889 le merci imbarcate e sbarcate nei porti del Regno ammontarono alla cifra di 14,536,101 tonnellate. Nel 1886 per esempio le merci imbarcate e sbarcate ascsero a tonnellate 11,988,645. Vi fu così nel 1889 di fronte al 1886 un aumento nel peso per la cifra di tonnellate 2,547,456.

Le navi italiane approdate nel 1889 in tutti i porti del Regno raggiunsero la cifra di 73,559 e le merci da esse sbarcate ammontarono a 3,707,337 tonn. Nel 1886 le navi come sopra erano state 69,673 e le merci sbarcate 3,199,984 tonnellate.

Nel 1889 le navi nazionali che salparono dai porti italiani con carico portarono 3,354,163 tonn. di merce, mentre nel 1886 non ne caricavano che 2,758,787.

Dalle cifre che abbiamo fin qui riportato è evidente che nel 1889 si ebbe un discreto miglioramento nel movimento della nostra navigazione, ma quello che è più importante si è che mentre prima si lamentava che nei nostri porti la bandiera italiana esercitasse una parte troppo modesta, nel 1889 invece si è verificato il fatto che il lavoro dei nostri Continenti ha surrogato in parte quello di navi estere che prima lo esercitavano a nostro danno. Troviamo infatti che nel 1889 le navi francesi per esempio fecero operazioni di imbarco e sbarco nei nostri porti per 254,710 tonn., mentrechè nel 1885 la bandiera francese vi figura per 503,189 tonnellate. E la progressione a vantaggio della bandiera italiana, è comprovata anche dal valore delle merci giacchè nel 1889 il valore delle merci importate con navi italiane fu di 284 milioni contro 273 nel 1886, e il valore delle merci esportate che nell'anno scorso fu di 215 milioni, nel 1886 non fu che di 199.

Daremo adesso qualche ragguaglio sul lavoro dei porti principali.

In Ancona la quantità complessiva delle merci

imbarcate e sbarcate fu tonn. 271,279 nello scorso anno: di 172,072 nel 1886; aumento 96,207 tonn.

A Bari si salì da 130,823 tonn. a 151,910; differenza in più 21,087 tonn.

A Brindisi da 61,837 tonn. nel 1886, si arrivò l'anno scorso a 244,687; aumento 182,850 tonn.

Aumenti di rilievo sono pure registrati per altri porti delle Puglie come Gallipoli e Molfetta.

Ma oltremodo notevole fu nel 1887 l'accrescimento di lavoro nel porto di Genova, dove da 2,744,502 tonn. nel 1886 si arrivò nel passato anno a 4,108,853 tonn.: quasi il doppio.

E tenendo sempre fermi gli stessi termini di confronto risulta che a Messina da 490,729 tonn. nel 1886 si passò a 705,355; a Napoli da 691,729 a 755,702, a Palermo da 496,157 a 561,479 e a Savona da 123,666 a 270,387 e a Venezia da 840,147 a 1,019,903.

Daremo fine al riassunto e al confronto di tante cifre col seguente specchio che contiene il movimento internazionale e di cabotaggio per operazioni di commercio in tutti i porti del Regno durante il 1889 per tutte le bandiere in ordine decrescente del tonnellaggio di stazza.

	Navi	Tonnellate	
		Stazza	Merce
<i>Bandiera Italiana</i>	213,487	26,546,233	7,061,500
» inglese	9,165	10,206,482	5,521,469
» austriaca	3,006	1,180,447	312,374
» germanica	896	975,100	344,251
» francese	1,476	827,404	254,710
» ellenica	1,969	563,237	390,671
» americana	23	18,882	9,406
» altre	2,227	1,353,191	641,720
Totale	232,549	41,670,976	14,536,101

Le Società agrarie in Baviera

In Baviera ove l'agricoltura per effetto della grande divisione della proprietà fondiaria, è esercitata su poderi piuttosto di piccola estensione, e che di rado cambiano di possessori, non poteva non diffondersi fra gli agricoltori lo spirito di associazione, ed è per questo che le Società agrarie si sono rapidamente sviluppate sotto varie forme. La prima Società che fu chiamata *Associazione agraria nazionale*, rimonta al 1810. Essa fu fondata su larghe basi diramantesi in tutte le provincie del Regno con un contributo di 11 fiorini all'anno per ogni socio, contributo che nel 1866 fu ridotto, nello scopo di facilitare sempre più l'ingresso nella società ai piccoli possidenti a soli fior. 1.45 corrispondenti a L. 2.75.

I soci che nel 1850-51 ascendevano a 8,856 salirono fino a 56,467 al 1888 che corrispondono alla cifra totale della popolazione valutata a 5,420,199 abitanti, a soci 1,04 per ogni 100 abitanti, e a quella dell'area complessiva del regno che è di ettari 7,586,465 a 74 soci per ogni 10 mila ettari.

Allo sviluppo della società contribuirono grandemente gl'impulsi dati in ogni tempo dai reggenti della Baviera. Secondo i dati raccolti, lo Stato sotto il titolo « coltura agraria » (*Landeskultur*), dal 1818-19 fino all'anno 1889, sborsò una somma di marchi 5,134,042 (in media ogni anno m. 72,310), e per

l'allevamento equino, marchi 21,517,650 (in media all'anno marchi 303,065). A partire dall'anno 1818-19 fino all'anno 1830-31, e poscia, dopo un' interruzione di 14 anni, a partire dal 1844-45 fino al 1889 (escluso il 1870), comparve sui bilanci dello Stato anche un altro titolo per il Congresso agrario centrale (*Landwirthschaftsfest*), per una somma complessiva di marchi 398,514 (in media ogni anno marchi 6871). Alla Società generale agraria, poi, a partire dall'anno 1825-26 fino al 1843-44 e poscia dall'anno 1849-50 al 1889 lo Stato ha concesso un sussidio che per i due periodi di tempo sopradetti ascende a marchi 2,226,763 (in media all'anno marchi 37,741). Inoltre lo Stato, a partire dal 1851-52, curò l'istruzione agraria, e dal detto anno al 1889 spese per questo scopo marchi 3,182,733 (in media all'anno 83,756 marchi). In complesso lo Stato, per aiutare l'agricoltura, spese nel periodo sopradetto 1818-19-1889 la somma di marchi 33,836,546, cioè in media all'anno marchi 428,184. Un fatto speciale da notare nella vita di questa associazione è la parte che vi hanno le autorità amministrative dello Stato.

Dal principio della sua esistenza in poi la Società diede alla sua operosità due indirizzi promovendo da un canto l'istruzione e dall'altro eseguendo esperimenti pratici sul terreno. Non mancarono quindi le pubblicazioni per partite della Società, e i premi di incoraggiamento per quei trattatelli, che a cose agrarie si riferivano.

Secondo le notizie raccolte dal reale ufficio di statistica esistevano nel 1887 le seguenti Società agrarie: 1° per l'allevamento del bestiame bovino 373 Società con 15,453 soci; 2° per l'allevamento del bestiame equino con 20 Società e 3,006 soci; 3° per la frutticoltura e ortaggio 243 Società con 21,456 soci; 4° per la coltivazione della vite 6 Società con 1,158 soci; 5° per la coltivazione del lupolo 12 Società con 1,393 soci; 6° per l'allevamento dei volatili 56 Società con 7,724 soci; 7° per la piscicoltura 87 Società con 6,653 soci; 8° per l'apicoltura 256 Società con 14,032 soci.

Oltre queste Società speciali, molte altre Società o consorzi esistono che hanno in mira altri scopi. Fra queste vanno ricordate le Società che intendono a sopperire al bisogno di credito degli agricoltori che sono le più numerose, quelle che procurano i vari mezzi e strumenti necessari al buon andamento di un'azienda agraria, come: sementi, foraggi, concimi artificiali, macchine, animali riproduttori, ecc.; quelle che assumono imprese di bonifiche di ogni sorta (irrigazioni, prosciugamenti, drenaggi, colture silvane, ecc.); quelle di assicurazione della proprietà agricola, specialmente del bestiame contro gli infortuni; quelle per la manipolazione e vendita in comune di determinati prodotti agrari (distillerie, fabbriche di birra, caseifici, ecc.).

Le associazioni di credito e di associazione secondo il sistema Schulze-Delitsch non sono molto diffuse nelle campagne bavaresi stante le difficoltà che incontrano, specialmente perchè facendo prestiti soltanto a breve scadenza e verso obbligazione cambiaria non rispondono del tutto ai bisogni dell'agricoltore, per il quale occorre piuttosto un credito personale a lungo termine. Invece vi si diffusero più rapidamente le così dette dal nome del suo fondatore « Casse di prestito Raiffeisen » la cui specialità è quella della garanzia che viene offerta dal limi-

tare le proprie operazioni ad un piccolo cerchio di persone fra loro perfettamente conosciute, e la possibilità di accordare un credito personale a più lungo termine, ed è appunto questa la ragione della loro maggior diffusione.

Alla lunga serie delle Società rammentate dobbiamo aggiungere anche quelle per la vendita dei prodotti agricoli, le quali rendono possibile agli agricoltori di smerciare direttamente ai consumatori i prodotti tanto della terra, quanto dell'allevamento del bestiame.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL 1889

La Direzione Generale della statistica, dipendente dal Ministero di agricoltura industria e commercio ci ha inviato un suo lavoro contenente diversi specechi comparativi che si riferiscono al movimento di emigrazione degli italiani all'estero durante il 1889 e anni precedenti. Nel render conto di questo lavoro, pur tenendo conto di quei fatti speciali, che ci sembrano più importanti, ci limiteremo soltanto a dare i risultati generali e complessivi.

La emigrazione come è noto, si divide in *temporanea* e in *permanente*. La prima comprende quegli emigranti che vanno all'estero in cerca di lavoro, trattendovisi un tempo più o meno lungo, e la seconda considera coloro che trasferendosi all'estero vi prendono dimora stabile per un tempo indeterminato.

Nel 1889 il totale dell'emigrazione raggiunse la cifra di 218,412 emigranti di cui 113,093 appartenenti alla emigrazione propria o permanente, e 105,319 alla emigrazione impropria o permanente.

Il seguente prospetto dimostra che mentre l'emigrazione in Italia dal 1879 al 1888 era andata quasi annualmente crescendo, nel 1889 al contrario presenta una notevole diminuzione.

Anni	Permanente	Temporanea	Totale
1879....	40,824	79,007	119,821
1880....	37,934	81,967	119,901
1881....	41,607	94,225	135,832
1882....	65,748	95,814	161,562
1883....	68,416	100,685	169,101
1884....	58,049	88,968	147,017
1885....	77,029	80,164	157,193
1886....	85,355	82,474	167,829
1887....	127,748	89,917	215,665
1888....	195,993	94,743	290,736
1889....	113,093	105,319	218,412

Da questo prospetto comparativo si rileva anche che mentre l'emigrazione temporanea ha oscillato intorno a 90 mila nel periodo di undici anni, raggiunse il massimo nel 1889 con 105,319 emigranti, l'emigrazione propriamente detta ossia a tempo indefinito è venuta crescendo da circa 41,000 nel 1879 fino a 195,993 nel 1888 per discendere a 113,093.

Le provincie che maggiormente contribuiscono alla emigrazione temporanea sono quelle del Veneto, del Piemonte e della Lombardia. L'emigrazione propriamente detta trae i suoi maggiori contingenti oltrechè dalla Liguria, dalle provincie di Cosenza, di Potenza e di Salerno, non che da quelle stesse provincie che contribuiscono fortemente alla emigrazione temporanea.

L'emigrazione è scarsa nell'Emilia, quasi nulla in Toscana e nell'Umbria, nulla affatto in Roma, ove al contrario si produce una immigrazione considerevole dall'Abbruzzo Aquilano. Nelle Marche avviene più quā e più là sporadicamente, e in Sardegna è affatto nulla.

Le provincie che diedero nel 1889 un maggior contingente alla emigrazione *permanente* furono le seguenti:

	Percentuale per ogni 100 mila abitanti		Percentuale per ogni 100 mila abitanti	
Potenza	8,316	1,585	Pavia	4,864 1,035
Cosenza	7,336	1,626	Alessandria	4,362 598
Salerno	7,032	1,278	Catanzaro	4,047 925
Torino	6,254	607	Milano	3,449 309
Campobasso	5,038	1,379	Cuneo	3,414 537
Udine	4,956	988	Chieti	2,911 846
Genova	4,953	652	Lucca	2,786 979

Le provincie che dettero maggior contingente alla emigrazione temporanea furono le seguenti:

	Percentuale per ogni 100 mila abitanti		Percentuale per ogni 100 mila abitanti	
Udine	34,170	6,810	Novara	3,654 541
Belluno	13,717	7,877	Palermo	3,532 505
Cuneo	10,580	1,665	Vicenza	3,506 885
Torino	4,217	410	Como	3,345 645
Lucca	3,694	1,298	Bergamo	2,362 604

Classificando gli emigranti divisi per sesso e per età si trova che gli uomini emigrano in maggior numero delle donne, e gli adulti più dei fanciulli. Infatti nel triennio 1887-89 i maschi stanno da 87 a 90 per cento nella emigrazione *temporanea* e da 65 a 72 nella *permanente*.

Quanto all'età i fanciulli fino a 14 anni stanno nella proporzione del 18 a 25 per cento nell'emigrazione *permanente*, e da 6 a 8 nella *temporanea*, mentre la proporzione dei fanciulli d'ambo i sessi, al disotto di 14 anni, secondo il censimento del 1881 è il 50 per cento della popolazione del Regno.

Classificando gli emigranti per le diverse professioni che esercitavano, riunendo insieme l'emigrazione *permanente* con la *temporanea*, si trova che gli agricoltori maschi e femmine erano 107,118 ossia il 56 per cento degli emigranti, esclusi i fanciulli dai 14 anni in giù, i terraioli, braccianti, giornali e facchini 37,266, cioè il 19 per cento; i muratori e scalpellini 16,775 cioè il 9 per cento; gli artigiani ed operai 13,291 quasi il 7 per cento. Nell'insieme queste classi danno un totale di 174,450 ossia il 91 per cento di tutti gli emigranti uomini e donne sopra i 14 anni.

Gli agricoltori danno relativamente un contingente più forte alla emigrazione per l'America, che non a quella che si dirige per gli Stati europei; il contrario avviene dei muratori, minatori, tagliapietre, fornaciai, carbonai, calderai, boscaioli, ecc., che si trovano in gran numero sparsi in Europa per i grandi lavori di sterro e di costruzione.

Gli emigranti partiti per l'America nel 1889 furono 155,009 del quale 50,238 andarono negli Stati Uniti del Nord; 88,647 nell'Argentina, e 36,124 nel Brasile.

I rimpatrii avvenuti per via di mare secondo le

notizie fornite dalle capitanerie di porto al Ministero della marina, tenendo conto soltanto dei passeggeri di terza classe furono 14,706 nel 1886; 18,039 nel 1887; 27,295 nel 1888; 35,103 nel 1889.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Siena e Grosseto. —

Nella tornata dell'8 luglio dopo aver preso cognizione di un voto emesso dalla deputazione provinciale Senese col quale si domandava la istituzione di un nuovo treno che partendo da Chiusi dopo le 6 antimeridiane coincida con quello proveniente dalla Maremma che arriva a Siena alle 9,51 antimeridiane, deliberava nell'interesse del commercio ed anche del servizio postale di appoggiare il voto della deputazione provinciale. Quanto poi alle modificazioni della tariffa del dazio di consumo nel Comune di Siena deliberava: 1° di non aver nulla da osservare quanto alle radiazioni di alcune voci, e all'aumento della tariffa di alcune altre, ma quanto al ghiaccio considerando come esso sia un articolo molto usato in medicina e soggetto ad un calo di 2/3 del proprio peso, un articolo che molte volte si regala, in casi di malattia, alle persone indigenti; un articolo del quale fanno grandissimo uso gli spedali ed infine una merce di quasi nessun valore reale; la Camera opinò che sia troppo gravoso elevarne il dazio di consumo da un centesimo a 20 al quintale ed espresse il parere che il dazio stesso venga elevato solamente fino a 5 centesimi al quintale.

Notizie. — La *Camera di commercio italiana in S. Francisco (California)* ha pubblicato nel suo ultimo bullettino mensile un articolo assai interessante, giacchè parla del grandioso sviluppo che ha preso colà la produzione agricola, e della concorrenza che questa comincia a fare sotto tutti i rapporti alla produzione europea. Si va rapidamente approssimando scrive l'articolista il tempo in cui la California, quest'Italia dell'America, sarà celebrata in tutto il mondo per la stupenda copia e varietà delle sue frutta, come in passato lo fu per le sue miniere aurifere.

Nel 1889 si esportarono:

frutta fresche, per ferrovia	libbre	42,000,000
» » per mare	»	1,000,000
» secche, per ferrovia	»	33,000,000
» » per mare	»	750,000
» poste in stagni	»	63,000,000
» consumate nel paese	»	100,000,000
aranci	casce	900,000
uva passita	»	1,000,000

Valutato in dollari il raccolto dei diversi anni dal 1880 in poi, si ha il seguente risultato:

1880	doll.	3,000,000	1885	doll.	9,000,000
1881	»	4,000,000	1886	»	9,000,000
1882	»	5,000,000	1887	»	12,500,000
1883	»	7,500,000	1888	»	13,250,000
1884	»	7,500,000	1889	»	16,514,000

Si ha quindi che il valore del raccolto della frutta crebbe di cinque volte nel breve spazio di nove anni. Per quanto ciò sia meraviglioso non siamo che ai primordii di ciò che il mondo vedrà in altri dieci anni. Gli alberi fruttiferi nello Stato, escluse le viti, sono oggi appena 10,000,000 soltanto, 2,000,000 dei quali piantati nel 1889 e quindi non ancora in produzione. Giudicando dai preparativi che già si stanno facendo, nel corso di quest'anno se ne planteranno non meno di altri 3,000,000.

In California tutto avanza gigantescamente, perchè gigantescamente s' intraprendono le cose. Ed anche nella produzione d'olio d'oliva non andrà molto che si avrà da esportarne in abbondanza. Figurarsi! Una sola società agricola si propone di piantare 1,000,000 di olivi, cominciando con almeno 100,000 nella prossima stagione, importandoli, possibilmente, dalle migliori varietà italiane, essendo ormai provato che le stesse danno olio più copioso e di qualità incomparabilmente superiore.

Nessun paese sembra esser favorito dalla natura come la California in pressochè ogni genere di frutta. In nessun paese è remunerato tanto il produttore. L'avvenire dell'industria è ormai sicuro e destinato ad eclissare qualsiasi altro paese fruttifero d'America, anzi del mondo.

Nel 1887 gli Stati del Maryland, di Delaware, di New Jersey e di Hudson Valley spedivano in Europa 4 milioni e 500,000 panierini contenenti ciascuno dodici dozzine di pesche imballate ciascuna isolatamente e separate l'una dall'altra con liste di cartone incrociate.

Nel 1888, i due Stati del Maryland e di Delaware hanno spedito essi soli 8 milioni di panierini.

Nel 1889 se ne spedirono da quegli Stati in Europa non meno di 10,000,000 panierini.

La distanza fa sì che non si è ancora trovato il mezzo di potere egualmente inviare ai mercati europei le pesche ed altre frutta fresche di California.

Di frutta confezionata in stagni, peraltro, ne va già in Europa tre volte più dalla California che da tutti gli altri Stati della vasta Repubblica. Nel 1888 se ne inviarono in Inghilterra non meno di 5,500,000 libbre, nel 1889 oltre 10,000,000 di libbre. Nel corrente 1890 l'esportazione per l'Europa di frutta conservata sarà, credesi, non minore di 13,000,000 di libbre, senza contare la frutta secca, di cui l'Inghilterra prenderà almeno 8,000,000 di libbre.

— La Camera di commercio italiana di Parigi ha pubblicato un nuovo opuscolo intitolato: *La reciprocità del regime doganale tra la Francia e l'Italia*, il quale è come l'appendice ed il complemento di quello che già riassumemmo.

Nel nuovo opuscolo la Camera di commercio comincia col confutare l'asserzione francese, che i quadri che essa stampò nel primo opuscolo, esatti per sè stessi, non lo erano per i risultati, vista l'importanza differente delle « voci » esaminate. Essa prova così che mentre l'Italia con la sua tariffa nuova ha aumentato i suoi dazi del 50 per cento, la tariffa di rappresaglia francese li aumenta dell'832. Con altri documenti stabilisce che è inesatto che la Francia importa dall'Italia assai più che l'Italia dalla Francia, e lo prova intanto la cifra degli uffizi doganali italiani, e spiegando che l'immensa differenza viene dai modi diversi di esportazione, diminuzione voluta di valore, ecc.

Ribatte — sempre con cifre — l'accusa che

l'Italia danneggi con dazi esagerati « la grande industria » francese dei tessuti di seta e confronta infine la tariffa italiana con quella dei principali paesi, per concluderne che essa è quasi ovunque la più liberale.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato libero inglese la situazione ha avuto un sensibile peggioramento. Lo sconto e il saggio dei prestiti brevi supera ora il 4 0/0 cioè il saggio minimo ufficiale; per la liquidazione quindicinale il saggio sui prestiti alla *Stock Exchange* superò il 5 0/0. Da Nuova York continuano però l'esportazioni d'oro per l'Europa e si calcola che nelle due ultime settimane siano stati esportati 2 milioni e mezzo di dollari; questa somma non ha preso la via di Londra, ma parte è andato a Madrid presso la Banca di Spagna e parte altrove; tuttavia credesi che la Banca di Inghilterra potrà rinforzare alquanto il suo incasso metallico. Secondo l'ultima situazione al 17 corr. l'incasso della Banca era di 20 milioni e mezzo di sterline in diminuzione di 302,000 sterline; la riserva era di 11,677,000 sterline in diminuzione di 40,000 sterline; i depositi privati erano aumentati di 830,000 sterline. Se non avviene una sensibile mutazione in meglio la Banca sarà certo costretta a portare al 5 0/0 il suo saggio minimo.

Negli Stati Uniti la situazione rimane buona, però fra breve essi avranno bisogno del loro danaro per mettere in movimento, come dicono, i raccolti, sicchè è prevedibile fin d'ora un aumento nei saggi degli sconti e delle anticipazioni.

La situazione delle Banche associate di Nuova York al 12 corr. presentava l'incasso di 79,300,000 dollari in aumento di 2,900,000; i depositi erano aumentati di 1,600,000 e la riserva eccedente da quasi 1 milione era salita a 6,323,000 dollari.

Come diciamo in altra parte del giornale il *silver bill* e ormai definitivamente approvato e in sostanza determina che il Tesoro dovrà acquistare ogni mese quattro milioni e mezzo di oncie d'argento.

I cambi sono contrari agli Stati Uniti, quello su Londra è a 1,84 1/4, su Parigi 4,19 3/4.

Della crisi monetaria dell'Argentina e dell'Uruguay discorriamo in apposito articolo; qui noteremo che le ultime notizie fanno credere in un lieve miglioramento della situazione nell'Argentina stante le maggiori probabilità che ora vi sono di poter stipulare un nuova prestito. Ma quanto durerà questo miglioramento?

A Parigi i bisogni di danaro sono stati abbastanza forti nella settimana, però i riporti non sono saliti al di là della misura normale. Lo sconto a tre mesi è ora al 2 3/4 0/0 e i cambi sono meno favorevoli alla Francia; quello a vista su Londra è a 25,27 sull'Italia è a 15/16 di perdita.

La Banca di Francia al 17 corr. aveva l'incasso di 2578 milioni, in diminuzione di 4 milioni d'argento, i depositi privati erano diminuiti di 25 milioni e mezzo, quelli del Tesoro presentavano l'aumento di 20 milioni.

A Berlino la situazione è relativamente buona, il saggio dello sconto rimane basso e inferiore a quello di Londra. La Banca dell'Impero ha ricevuto dall'America del Nord alcune somme di danaro; la situazione della Banca non ci è pervenuta in tempo.

Sui mercati italiani i bisogni di danaro sono ora meno intensi sia pei pagamenti dei dividendi, sia perchè la campagna sericola volge alla fine. Lo sconto è quindi meno teso; i cambi rimangono però alti, quello a vista su Francia è a 101,10, quello a tre mesi su Londra è a 25,31.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		17 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro.... Fr. 1,314,256,000	- 401,000
		{argento... 1,261,021,000	- 4,019,000
		Portafoglio..... 617,992,000	+ 8,393,000
	Passivo	Anticipazioni..... 126,070,000	- 8,180,000
		Circolazione..... 3,076,320,000	- 8,012,000
		Conto corr. dello St. > 130,589,000	+ 12,965,000
		> del priv. > 430,970,000	- 25,696,000
		Rap. tra l'inc. e la cir. 83,81 %	- 0,08 %
		17 luglio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. > 20,501,000	- 302,000
		Portafoglio..... 24,857,000	+ 37,000
		Riserva totale..... 41,677,000	- 40,000
	Passivo	Circolazione..... 25,275,000	- 261,000
		Conti corr. dello Stato > 4,215,000	- 1,024,000
		Conti corr. particolari > 23,041,000	+ 830,000
		Rap. tra la ris. e le pass. 34,87 %	- 0,17 %
		22 luglio	differenza
Banca ASSIC. di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. > 79,300,000	+ 2,900,000
		Portaf. e anticip. > 40,300,000	- 1,600,000
		Valori legali..... 40,300,000	- 1,600,000
	Passivo	Circolazione..... 31,800,000	-
		Conti corr. e depos. > 415,900,000	+ 1,600,000
		10 luglio	differenza
Banca nazional. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi > 103,508,000	- 5,002,000
		Portafoglio..... > 319,369,000	- 721,000
	Passivo	Circolazione..... > 379,518,000	- 80,000
		Conti correnti..... > 02,500,000	- 675,000
		12 luglio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas > 278,350,000	- 10,887,000
		Portafoglio..... > 1,029,806,000	- 6,253,000
	Passivo	Circolazione..... > 746,845,000	- 1,344,000
		Conti corr. e dep. > 409,340,000	+ 3,821,000
		12 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso..... Fidi > 126,802,000	- 88,000
		Portafoglio..... > 73,904,000	- 271,000
		Anticipazioni..... > 52,125,000	- 879,000
	Passivo	Circolazione..... > 219,676,000	- 1,773,000
		Conti correnti..... > 46,603,000	- 2,236,000
		7 giugno	differenza
Banca imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli > 411,893,000	- 1,400,000
		Portaf. e anticipaz. > 75,208,000	- 1,545,000
	Passivo	Biglietti di credito > 1,046,000,000	-
		Conti corr. del Tes. > 42,481,000	- 5,947,000
		> del priv. > 121,462,000	+ 4,486,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 19 luglio 1890

Come avviene annualmente allorchè i grandi calori estivi fanno emigrare una gran parte degli operatori per la campagna e per le villeggiature, anche

quest'anno si è manifestata fino dai primi giorni del mese la più grande indifferenza per il commercio dei fondi pubblici, e se i mercati non fossero stati in parte sostenuti dagli acquisti al contante, il movimento retrogrado sarebbe stato più serio, giacchè era favorito dalla crisi monetaria argentina che colpiva specialmente le piazze inglesi e germaniche, e da qualche nube che era sorta nell'orizzonte politico per ragione delle agitazioni serbe e bulgare. Fortunatamente la crisi monetaria essendo in via di miglioramento, nè essendovi preoccupazioni politiche, fino da lunedì si notò una certa ripresa nella maggior parte delle borse, che andò accentuandosi dopo i risultati favorevoli della liquidazione quindicinale di Londra e Parigi, ma che non potrà essere foriera di maggiori benefizi, giacchè, mancando gli operatori, gli sforzi saranno diretti soltanto a mantenere le quotazioni raggiunte, ed è possibile che fino all'autunno non vi siano cambiamenti sensibili, a meno che incidenti politici imprevisi, e le condizioni economiche dei vari paesi, non vengano a dare ai mercati un nuovo indirizzo. A Parigi martedì, giacchè lunedì ricorreva in Francia la gran festa nazionale, tanto le rendite che gli altri valori iniziarono il movimento settimanale con qualche vantaggio, che andò vie più raffermendosi dopo il risultato alquanto soddisfacente della liquidazione quindicinale, al quale contribuirono oltre l'abbondanza del denaro, la mancanza di notizie politiche che potessero creare qualche imbarazzo, e la situazione interna della Francia stessa, la quale attualmente si presenta in guisa da non desiderarsi migliore. Anche nelle altre piazze estere la tendenza fu decisamente migliore, essendosi raggiunte nel complesso quotazioni migliori delle precedenti. E le stesse disposizioni prevalsero nelle borse italiane, le quali favorite dal miglioramento monetario delle piazze inglesi, che impedì il temuto aumento dello sconto da parte della Banca d'Inghilterra, e dalla assicurata costituzione del Credito fondiario, ripresero a salire, con beneficio anche di alcuni valori.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Fino dai primi giorni nelle varie piazze dell'interno saliva da 94 in contanti verso 94,45 e da 94,10 per fine mese verso 94,60; più tardi perdeva alcuni centesimi ed oggi resta a 94,35 a 94,55. A Parigi da 92,75 saliva a 93,35 per chiudere a 93,37; a Londra da 92 1/4 a 92 7/16 e a Berlino da 94,10 a 94,15.

Rendita 3 0/0. — Negoziata in contanti intorno a 59,30.

Prestiti già pontifici. — Il Blonnet da 95,50 saliva a 96; il Cattolico 1860-64 da invariato a 96,80 e il Rothschild a 98,50.

Rendite francesi. — Essendo passata la gran festa nazionale senza incidenti spiacevoli, ma confermando invece con la rivista che ebbe luogo, la straordinaria potenza militare della Francia, nel giorno successivo la borsa riprese a salire spingendo il 3 per cento da 91,15 a 91,75; il 3 0/0 ammortizzabile da 93,60 a 93,95 e il 4 1/2 0/0 da 106,80 a 106,95; più tardi in seguito ad un voto contrario nella Camera al Ministero perdevano qualche frazione, ed oggi restano a 91,85; 93,85; 93,95 e 106,97.

Consolidati inglesi. — Da 96 7/16 salivano a 96 3/4.

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata fra 109,50 e 109,60; la rendita in argento da 89,15 saliva a 89,35 e la rendita in carta invariata a 88,40.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato fra 106,70 e 106,80 e il 3 1/2 0/0 a 100,10.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 234,90 saliva fino a 237,40, aumento questo che dimostra la buona intelligenza fra le cancellerie russa e germanica e la nuova rendita russa a Parigi da 96 1/8 a

Rendita turca. — A Parigi da 17,90 riprendeva fino a 18,10 e a Londra da 17 13/16 verso 18.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 485 saliva a 486 3/8 96 1/4.

Valori spagnuoli. — Invariata intorno a 74 3/4 essendo la speculazione allarmata per l'estendersi dell'infezione choleric.

Canali. — Il Canale di Suez da 2310 saliva a 2332 e il Panama da 44 1/2 scendeva intorno a 42. I prodotti del Suez dal 5 luglio a tutto il 16 ascesero a fr. 5,150,000 contro 2,740,000 nel periodo corrispondente del 1889.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero in generale tendenza incerta, e prezzi meno sostenuti della settimana scorsa.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1788 a 1780; la Banca Nazionale Toscana senza quotazioni; il Credito Mobiliare da 585 andava verso 600 per ritornare a 588; la Banca Generale da 472 a 474; la Banca Romana da 1058 a 1055; il Banco di Roma da 625 a 623; la Cassa Sovvenzioni da 134 a 137; la Banca di Milano da 74 a 71; la Banca Unione senza quotazioni; la Banca di Torino da 480 a 489; il Banco Sconto nuovo da 143 a 148; il Credito Meridionale da 152 a 154; la Banca Tiberina da 72 a 71 e la Banca di Francia da 4140 a 4135. I benefici del semestre della Banca di Francia ascendono a fr. 2,045,948,81.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 620 ripresero fino verso 704 e a Parigi da 685 a 695; le Mediterranee da 567 a 576 e a Berlino da 112,25 a 115,50 e le Sicule quotate a Torino a 580. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 314,50; le Sicule a 290,75; le Sarde da 300 a 307 e le Pontebbane a 456

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 1/2 0/0 negoziato a Napoli a 505,50 e a Milano a 500; Sicilia 5 per cento a 504; Napoli a 469; Roma caduto intorno a 460; Siena 5 0/0 a 494 e 4 1/2 per cento a 466; Bologna da 101,20 a 101,25 Milano 5 0/0 a 504,50 e 4 0/0 a 483,75 e Torino 5 0/0 da 505,50 a 506,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli da 85,70 a 85,50; l'Unificato di Milano a 89,25 e il prestito di Roma a 468.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze le Immobiliari Utilità da 463 risalivano a 472; a Roma l'Acqua Marcia da 1060 a 1035 e le Condotte

d'acqua da 265 a 265; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 364 a 368; le Raffinerie da 219 a 217 e a Torino la Fondiaria italiana da 27 a 31.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 202,50, e a Londra il prezzo dell'argento da den. 48 1/4 saliva a 50.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Nelle piazze estere la tendenza al rialzo che si era manifestata fino dalla settimana scorsa è andata viepiù accentuandosi in seguito ai danni che le ultime burrasche recarono in Francia, in Inghilterra, nell'Austria-Ungheria, nel Belgio e nell'Olanda. Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo che i grani sono nella via del rialzo per ragione dei raccolti, che si presentano alquanto inferiori a quelli avuti l'anno scorso. A Nuova York i grani si quotarono verso doll. 0,98; i granturchi in rialzo fino a 0,44 e le farine sostenute a doll. 2,75 al barile di 88 chilogr. Anche a Chicago grani e granturchi in rialzo. A S. Francisco i grani invariati a doll. 1,30 al quint. fr. bordo. Notizie dall'India inglese recano che i risultati del raccolto si valutano superiori a quelli dell'anno scorso, potendo l'esportazione raggiungere così circa i 9 milioni di ettolitri, ma che malgrado questo, i prezzi si mantengono sostenuti. La solita corrispondenza settimanale da Odessa fa sapere che i prezzi dei grani sono sostenutissimi stante le molte richieste dall'Europa, specialmente dall'Inghilterra. A Tunisi i grani si quotarono da P. T. 144 a 152. Dall'Algeria si scrive che a Orano i grani nuovi si quotarono da fr. 22,75 a 23,25 al quintale. A Larnaca (Cipro) i grani contrattati a fr. 13,50 e l'orzo a fr. 9. A Londra e a Liverpool rialzo nei grani e nei granturchi. Nelle piazze germaniche tendenza al rialzo specialmente per la segale. Nelle piazze austro-ungariche prevale la stessa corrente. A Pest i grani si quotarono da fiorini 7,06 a 7,20 al quintale e a Vienna da fior. 7,31 a 7,45. Nel Belgio i grani in rialzo, e in Francia tutti i mercati ad eccezione di pochi o furono in rialzo, o sostenuti o fermi. A Parigi i grani pronti si quotarono in rialzo a fr. 27,90 e per gli ultimi 4 mesi dell'anno a fr. 24,80. In Italia i grani e l'avena in ribasso; i granturchi e i risi in rialzo e la segale invariata. — A Firenze i grani gentili da L. 23,25 a 24,75 al quintale; a Bologna i grani da L. 22,50 a 22,75; e i granturchi da L. 16 a 17; a Ferrara i grani da L. 21,75 a 22,50; Verona i grani da L. 20,05 a 21,50; a Milano i grani da L. 22 a 23,75 e la segale da L. 15,50 a 16,50; a Pavia i risi da L. 36 a 40; a Torino i grani da L. 22,75 a 24,50; l'avena da L. 21 a 22 e il riso da L. 29 a 38,50; Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 18,50 a 20,50 e a Castellamare di Stabia i grani nostrali da L. 23 a 26 il tutto al quintale.

Vini. — Cominciando dai mercati siciliani troviamo che la situazione commerciale dei vini si è leggermente delineata a favore dei compratori, e che il ribasso che comincia a farsi strada nel commercio vinicolo dell'Isola è dovuto alla probabilità di un ottimo raccolto. — A Vittoria i vini di 1ª qualità si contrattarono a L. 30 all'ettol. fr. bordo; a Pachino a L. 27, a Riposto da L. 20 a 26 e a Milazzo a

L. 40. Anche nelle altre piazze italiane se i prezzi non hanno ancora accennato a indietreggiare la domanda peraltro è meno attiva, ed è probabile che quanto più ci si avvicina al nuovo raccolto i prezzi debbono perdere del loro sostegno, giacchè oltre la Sicilia, anche le Puglie, le Calabrie e la Sardegna danno speranza di abbondante produzione. Le provincie meno favorite sono quelle del Centro e subalpine, ma anche in queste, se i vigneti non verranno danneggiati dalla peronospora, il nuovo raccolto sarà alquanto maggiore a quello dell'anno scorso. — A *Gallipoli* stante la scarsità dei depositi i prezzi variano da L. 20 a 36 all'ettolitro. — A *Barletta* i vini superiori da L. 42 a 45, i correnti da L. 35 a 41; i vini della Basilicata da L. 55 a 58, e i vini dei dintorni da L. 28 a 42. — A *Napoli* i vini rossi di Gragnano da L. 34 a 40 e i vini dell'Avellinese da L. 30 a 34 e i vini bianchi d'Ischia da L. 23 a 30. — In *Arezzo* i vini bianchi a L. 35 e i vini neri da L. 30 a 50. — A *Siena* i vini del Chianti, e di collina da L. 65 a 80 dazio compreso e i vini di pianura da L. 36 a 56. — A *Livorno* i Maremma da L. 40 a 42; i Pisa da L. 33 a 38; i Lucca da L. 31 a 34; gli Empoli da L. 45 a 48; i Siena da L. 40 a 42 e i vini bianchi dell'Elba da L. 34 a 35. — A *Genova* i vini di Piemonte da L. 40 a 60; i vini di Sicilia da L. 24 a 46; i vini di Barletta e Bari da L. 32 a 45; i vini delle Calabrie da L. 40 a 49; i vini napoletani da L. 25 a 35 e i Sardi da L. 25 a 36. — In *Alessandria* prezzi varianti da L. 60 a 70. — In *Asti* i barbera da L. 60 a 80; i grignolino da L. 75 a 80, e i Nebiolo da L. 90 a 100. — A *Modena* i prezzi del Lambrusco da L. 30 a 50. — A *Bologna* da L. 30 a 45 e a *Lugo* da L. 23 a 30.

Spiriti. — Discretamente attivi e con qualche aumento nei prezzi. — A *Milano* i tripli delle fabbriche lombarde da L. 212 a 214; gli spiriti Ungheria da L. 218 a 220 e l'acquavite di grappa da L. 102 a 106. — A *Genova* i prodotti delle fabbriche napoletane da L. 200 a 210 e quelle di Sicilia da L. 210 a 220 il tutto a seconda del grado, e a *Parigi* le prime qualità di 90 gradi disponibili quotate al deposito a a fr. 36,75 per luglio e 37 per agosto.

Sete. — Il movimento degli affari in sete è in generale alquanto limitato, ma non si può dire che vi sia abbandono completo, giacchè la domanda non manca, e se affari non si concludono dipende dalla differenza di merito fra il vecchio e il nuovo prodotto, differenza che giustifica anche la diversità del prezzo. — A *Milano* con preferenza agli articoli secondari le greggie di marca 14/16 gialle si contrattarono a L. 55, le classiche 10/16 da L. 53 a 53,25; le sublimi 13/16 da L. 51,50 a 52; gli organzini sublimi 17/19 a L. 58; i belli correnti 18/20 a L. 57, le trame sublimi 24/28 a L. 54,75 e le belle correnti 22/28 da L. 51,50 a 52,75. — A *Lione* pure il movimento è alquanto ristretto, senza che i prezzi soffrano alcuna riduzione. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini 18/20 di prim'ordine a fr. 63.

Cotoni. — Il maggior numero degli affari nei centri manifatturieri e il *bill* del Senato americano sull'argento produssero un certo miglioramento nei prezzi dei cotoni specialmente nei mercati americani e inglesi. — A *Liverpool* i Middling americani negoziati da den. 6 7/16 a 6 1/2, e i good Oomra a den. 4 13/16. — A *Nuova York* i Middling Upland si quotarono a cent. 12. — A *Genova* i cotoni americani da L. 78 a 85 ogni 50 chil. e gli indiani da L. 52 a 70 e a *Milano* gli Orleans da L. 81 a 84; gli Upland da L. 80 a 82; i Bengal da L. 51 a 57, gli Oomra a

L. 64, e i Tinniwelly a L. 65 il tutto ogni 50 chil. Le notizie sul futuro raccolto americano sono buone, e alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni agli Stati Uniti, nelle Indie e in Europa era di balle 1,609,000 contro 1,430,000 l'anno scorso pari epoca.

Lane. — Notizie telegrafiche da *Londra* recano che nelle pubbliche aste di lane coloniali le quantità offerte sono tutte acquistate, ottenendo la maggior parte pieni prezzi. — All'*Havre* le qualità correnti vendute a L. 172 al quintale. — A *Marsiglia* le Bengasi vendute da L. 80 a 82,50 ogni 50 chil. e a *Genova* domande e prezzi in aumento, ma gli scarsi depositi non permettendo di soddisfare a tutte le domande dei fabbricanti e lavoratori, questi sono costretti a rivolgersi alle piazze estere di deposito.

Olj di oliva. — Stante la mancanza di ordini dall'estero i nostri mercati oleari sono in calma con affari limitati al solo consumo interno. — A *Diano Marina* gli olj mangiabili contrattati da L. 110 a 145 al quintale. — A *Genova* si venderono da circa 1000 quintali di olj al prezzo di L. 112 a 126 per Bari; da L. 118 a 132 per Sassari; di L. 116 a 125 per Romagna e di L. 88 a 96 per cime di lavati. — A *Siena* gli olj mangiabili da L. 125 a 142. — A *Napoli* il Gallipoli pronto quotato in borsa a L. 88,30 e il Gioja a L. 82,50 e a *Bari* i prezzi variano da L. 105 a 123 a seconda del merito.

Olj diversi. — Discreta ricerca in tutte le qualità. — A *Genova* l'olio di cocco venduto a L. 75 al quint.; l'olio di lino da L. 89 a 90 per il crudo e a L. 93 per il cotto; l'olio di palma da L. 65 a 66; l'olio di Copragk Padang a L. 39; l'olio di cotone da L. 61 a 63, l'olio di sesame da L. 85 a 112 e l'olio di arachide da L. 90 a 110.

Bestiami. — Notizie da *Bologna* recano nei bovi aratori, nuovi aumenti; ma in quelli soltanto: vacchine, manzelli, capi pel beccaio, alti del prezzo ma in incaglio di vendita e nei prodomi della reazione. Il consumo del riposto fieno, stante la mancanza del mangime verde, e del pascolo mette in pensieri l'allevatore che già fin d'ora pensa di non gravarsi di troppi cespiti nella sverna. I bovi da macello venduti da L. 130 a 150 al quint. morto e i vitelli a peso vivo da L. 110 a 115. — A *Fossano* i bovi da L. 6,50 a 7 al miriagramma vivo, e i vitelli da L. 7,75 a 9. — A *Brescia* i bovi da L. 525 a 1000 al paio, le vacche da L. 140 a 340 per capo, e i vitelli da L. 40 a 340 parimente per capo. — A *Torino* i vitelli da L. 90 a 110 al quint. vivo, e a *Milano* i vitelli maturi a peso morto da L. 150 a 180 e g'immaturi a peso vivo a L. 90 il tutto al quint.

Salumi. — Discreta vendita in tutte le qualità. — A *Genova* il Merluzzo norvegiano venduto da L. 63 a 64 al quintale alla ferrovia; lo stoccofisso da L. 75 a 100 a seconda della qualità; le salacchine di Spagna da L. 16 a 25, le acciughe salate da L. 75 a 100 e il tonno sott'olio da L. 160 a 170.

Zolfi. — Essendo diminuita la richiesta cominciarono a indebolirsi. — A *Messina* i prezzi fatti per le qualità greggie furono da L. 7,26 a 7,98 sopra Girgenti; di L. 7,37 a 8,22 sopra Catania e di L. 7,23 a 8,06 sopra Licata il tutto al quint.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1889-90

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Luglio 1890

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4086	4065	+ 21	644	640	+ 4
Media	4086	4065	+ 21	644	640	+ 4
Viaggiatori	1,175,989.43	1,256,342.15	— 80,352.72	60,072.61	73,965.08	— 13,892.47
Bagagli e Cani	55,924.46	57,128.44	— 1,203.98	2,166.80	3,299.36	— 1,132.56
Merci a G. V. e P. V. acc.	311,678.29	313,904.43	— 2,226.14	14,925.80	10,846.69	+ 4,079.11
Merci a P. V.	1,491,132.33	1,528,648.83	— 37,516.50	95,009.92	89,311.41	+ 5,698.51
TOTALE	3,034,724.51	3,156,023.85	— 121,299.34	172,175.13	177,422.54	— 5,247.41
Prodotto per Chil.	472.71	776.39	— 33.68	267.35	277.22	— 9.87

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con Sede in Milano. — Capitale Sociale L. 180,000 milioni. — Versato L. 175,500,000.

AVVISO

La Società Italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo riceve offerte, a trattativa privata, per la fornitura di traverzi di quercia-rovere da m. $2.30 \times 0.22 \times 0.13$ destinati all'armamento delle nuove linee Sparanise-Gaeta e Velletri-Terracina. Pel relativo Capitolato d'oneri rivolgersi alla Direzione del Servizio Mantenimento, Sorveglianza e Lavori, *Corso Magenta, N. 24, in Milano.*

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio,